

## Colapesce, eroe della Sicilia

Il sole batteva sul mare illuminandolo come uno specchio, non c'erano onde, ne vento, l'estate in Sicilia era sempre calda.

Nicola, in arte "Colapesce", era un giovane ragazzotto con la propensione per il nuoto, era sempre colpito dai raggi solari, abbronzato e con la pelle dura e rigida come la roccia, come se il mare e il sole avessero fatto di quelle carni un'arma.

"C-curri Lillu"<sup>1</sup>, urlava Cola al suo amico. Avevano dieci età e andavano a scuola insieme, si divertivano tanto, facevano scherzi alla mamma di Cola ributtandole a mare tutti i pesci che aveva pescato, lei s'infuriava e gli urlava contro qualche maledizione. "Chi tu possa addivintari comu nu pesci, Cola"<sup>2</sup>, urlava e urlava ancora, come se volesse davvero che accadesse, poi Cola prendeva l'argo, gettandosi dallo scoglio con i suoi lineamenti così longilinei, e Lillo scappava a gambe levate verso l'altro lato della costa. Quest'ultimo non sapeva nuotare ma era bravo a scuola, aveva fatto un patto con Cola per imparare a nuotare, mentre in compenso lui gli avrebbe insegnato a parlare invece che balbettare.

Una volta, si dice, l'abbiano visto saltare come un delfino durante una brutta tempesta.

La madre di Cola aveva smesso di preoccuparsi per lui, anche perché, ormai l'onore in paese l'aveva perso grazie a quel figlio disgraziato e tanto burlone che si ritrovava. Per lei era un nullafacente, persino il padre, "pace all'anima sua", prima di morire gli disse di aiutarla ma lui nulla, passava tutto il suo tempo a mare, non dava neanche una mano in casa, ne aiutava le sue sorelle più piccole. La sua passione era il mare.

"Maledettu mari e maledettu Cola"<sup>3</sup>, continuava a mugolare la madre, mentre con i panni strizzati cercava di appenderli al filo, o mentre cucinava, o mentre rimboccava le coperte alle figlie. Il pensiero era sempre diretto al disprezzo nei confronti del figlio. Non gli bastava quell'essere incapace di parlare per disonorare la famiglia, per di più non l'aiutava, andava in giro come uno straccione, sempre pronto a prendersi gioco di qualcun altro con i suoi scherzi e sempre per mare chi sa dove.

Fortuna volle farlo incontrare con Lillo, il figlio dei ricchi del paese, loro erano persone per bene, e sempre ben vestiti.

Lillo provava a non farlo balbettare ma Cola non voleva saperne di concentrarsi per un attimo, gli piaceva sguazzare come un pesce e nessuno poteva impedirglielo. Spesso s'immergeva e non risaliva per parecchio tempo, come un vero pesce. Aveva un fisico prestate e nonostante l'età che avanzava, lui non voleva proprio saperne di crescere e perseguire il mestiere del padre.

La gente di paese aveva smesso di porsi domande su come un giovane come lui potesse passare tutto il tempo in mare senza stare male.

*♪ La genti lu chiamava Colapisci  
pirchì stava 'nta mari comu 'npisci  
dunni vinia non lu sapìa nissunu  
fors'era figghiu di lu Diu Nittunu ♪<sup>45</sup>*

C'erano persone che credevano e altre che fingevano di non credere, molti sapevano che prima o poi Cola non sarebbe tornato, rimanendosene in fondo all'oceano tra tutte le creature marine che diceva di aver incontrato, ogni volta che rimmergeva. Passava sempre per il centro, raccontando di strani animali e donne e uomini con la coda da pesce, le chiamava sirene, per orecchie dice avessero delle squame, per capelli alghe e coralli, diceva persino di avergli parlato ma non con una lingua normale, lì non era balbuziente e sorrideva spesso mentre fiero lo narrava. Una volta disse persino di avergli portato un cesto di frutta, ma loro non mangiarono neanche una cosa, il loro cibo era diverso, aveva provato ad assaggiarlo ma non sapeva di nulla.

Gli piaceva starsene tra la gente ma nessuno lo considerava, passava il suo tempo solo con Lillo, il suo più caro amico. Spesso Lillo gli chiedeva cosa ci fosse di così bello nello starsene tutto il tempo in male, lui aveva imparato a nuotare grazie a Cola ma non gli piaceva in verità.

Cola tutte le volte si perdeva nel cercare una risposta valida, "Lillo mio, tu non puoi sentire i suoni del mare e i canti di sirene... non puoi capire quant'è bello perdersi in quest'incantesimo...", rispondeva balbettante, come se queste parole potessero riassumere la sua esagerata passione, poi tirava su un lembo del labbro con disprezzo, odiava la sua voce.

Lillo annuiva facendo spalline, sapeva che prima o poi se ne sarebbe andato per mare lasciandolo, ecco perché decise d'accettare di sposare quella ragazza benestante proposta più volta dalla madre.

Prima che tutti venissero a sapere della notizia, Lillo corse verso il mare, era certo di trovare Cola lì. Urlò forte.

"Cola", urlò forte, fortissimo, fin quando una testa mora spuntò dall'acqua.

"Nesci"<sup>6</sup>, rispose, l'incitò con la mano così che lo vedesse anche se a distanza.

"Perché?", urlò di risposta Cola, non capendo l'esigenza.

"È importante, nesci!", l'incitò Lillo, mettendosi nel solito scoglio aspettandolo arrivare.

"Che succede?", chiese Cola avvicinandosi gocciolante.

"Mi sposo!", affermò, senza mezze misure, forse non voleva veramente sposarsi.

Cola sorrise come se in realtà non gli importasse più di tanto.

"Picchi riri?"<sup>7</sup>, rimproverò Lillo.

"Perché è una bella cosa, il popolo del mare ama i matrimoni", espose con euforia, sedendosi al fianco di Lillo.

Non voleva smorzare la sua felicità, "è vero che esiste questo mondo del popolo del mare?", chiese Lillo con profonda voglia di sapere la verità.

Cola l'osservò gli passò una mano sulla guancia, "è tutto vero caro Lillo mio"

"Ma diri la virità!"<sup>8</sup>, Lillo spinse con più propensione.

"E' tutto vero, Lillo!", rispose di buon grado Cola.

"Portami cu tia"<sup>9</sup>

"Nun pozzu"<sup>10</sup>

“Picchi?”<sup>11</sup>

“Murissi, si tu vinissi cu mia murissi”<sup>12</sup>, disse Cola dispiaciuto.

Lillo si alzò malamente, era arrabiato e furioso. “Tu nun si speciali Cola. Addiu!”<sup>13</sup>, puntualizzò, afferrando la camicia che il padre gli obbligava a portare con sé da vero gentiluomo.

Al matrimonio Cole non si presentò e sua madre che era abituata a quelle brutte figure si diresse fin allo scoglio maledicendolo ancora e ancora, anche perché di Colapesce quel giorno se ne parlò parecchio, scatenando persino l'interesse del più importante invitato, il re di Sicilia, che decise di rimanere in paese per qualche giorno pur d'incontrarlo.

“Or sei tu Colapesce?”, chiese il re dopo averlo mandato a chiamare.

“Sono io sire!”, rispose abbattuto, inginocchiandosi.

“Ho sentito molte cose sul tuo conto, voglio vedere con i miei occhi!”, ammise senza mezzi termini.

Colapesce aspettò che il re salisse sulla barca e si dirigesse dove voleva, lo seguì. La madre di Cola decise di salire sulla barca e persino Lillo decise di seguire il re.

“Colapesce dimostraci di valere, butterò questa coppa d'oro infondo al mare e quando ti dirò di andare, tu me la riprenderai. Capisti giovane?”, richiamò il re.

“Sì mio re!”, affermò tuffandosi.

Afferrò la coppa come ordinato dal re, eppure non era mai andato fin in quella profondità, si spinse ancora perché comprese che qualcosa non andasse.

“Mio re, mio re, eccovi la vostra coppa”, disse dopo esser riemerso, “ma se devo dirvi la verità, sua maestà, la vostra bella Sicilia, regge su tre colonne e una sembra stia per rompersi”

“Ma cosa dici Cola, la mia Sicilia non può crollare!”, rispose il re, con la sua aria di supremazia. “Ti metterò ancora alla prova Cola, getterò questa mia corona più in profondità. Va' e prendila”

Come ordinato, Cola eseguì, ma perse del tempo per avvicinarsi alla colonna davvero mal messa.

Risalì velocemente con la voglia di dirgli ancora del pericolo, ma per l'ennesima volta nessuno l'ascoltò, neanche sua madre che continuava a maledirlo con gestacci inconsueti, e persino Lillo mentre se ne stava stretto stretto alla moglie.

“E adesso Cola, devi portarmi una sirena. Fallo e tutto questo sarà tuo...”, disse il re gettando delle monete d'oro nel mare, “...sarai ricco Cola. Va!”

Prima che Cola si gettasse nella nuova impresa, osservò Lillo, lo guardò complice.

Lo sguardo di Lillo sull'orlo del pianto fece capire a Cola che l'amico aveva capito che quella definitivamente sarebbe stata l'ultima volta che si sarebbero visti.

“Scusami Lillo e grazie del tuo amore, lu fazzu pi tia e pi tutti. Addiu”<sup>14</sup>

Colapesce fu il primo eroe della storia della Sicilia, l'unico che continua a sorreggere quella colonna e quindi tutta la terra della Sicilia pur di non farla cedere. L'amore immenso per il suo paese lo spinse a sacrificarsi nella voglia di salvare tutti.

---

<sup>1</sup> Corri Lillo.

<sup>2</sup> Che tu possa diventare come un pesce, Cola.

<sup>3</sup> Maledetto il mare e maledetto Cola.

<sup>4</sup> “La gente lo chiamava Colapesce, perché stava nel mare come i pesci, da dove veniva non lo sapeva nessuno, forse era figlio del Dio Nettuno”.

<sup>5</sup> Dalla canzone: *Otello Profazio - La Leggenda Di Colapesce*.

<sup>6</sup> Esci – dal mare-.

<sup>7</sup> Perché ridi?

<sup>8</sup> Mi devi dire la verità.

<sup>9</sup> Portami con te.

<sup>10</sup> Non posso.

<sup>11</sup> Perché?

<sup>12</sup> Moriresti, se tu venissi con me moriresti.

<sup>13</sup> Tu non sei speciale Cola, Addio.

<sup>14</sup> Lo faccio per te e per tutti. Addio.

*Con riferimenti alla leggenda di Colapesce.*